

L'arguta Contessa parla quindi dei balli a Corte descrivendone le curiose particolarità e narrando come incominciassero alle sei di sera, terminando alle dieci e si svolgessero in una piccola sala. Dice che le Principesse Reali stavano sedute con le Principesse del sangue sotto ed in fondo al già accennato baldacchino che veniva chiamato «la Corona» mentre ai due lati della sala eravi una specie di anfiteatro di banchi sul quale prendevano posto le dame di Corte e di esse quelle che ballavano occupavano il primo ordine e le altre il secondo ed il terzo. Altrettanto avveniva all'altro lato dov'eravi altro ordine di banchi destinato alle signore della città. Il Re, il Duca di Savoia ed i Principi solevano andare da una parte all'altra della sala indifferentemente. Le Altezze Reali iniziavano il ballo ed il Maestro delle cerimonie chiamava a nome coloro che vi dovevano partecipare. Prima di incominciare il minuetto le coppie dovevano fare cinque riverenze: «la prima alla Corona, la seconda a S. M. il Re, la terza al Duca di Savoia, la quarta al Duca di Chiablese, la quinta per dare inizio al minuetto». Le Altezze Reali ballavano anche nelle controdanze e le Dame di Corte e quelle della città ballavano assieme. Dalle 8 alle 8^{1/2} intercedeva il periodo di riposo durante il quale venivano serviti dei rinfreschi e poi le danze ricominciavano e duravano fino alle dieci, ora in cui tutti si ritiravano.

Alla Corte non eransi mai viste maschere sicchè la Principessa Anna pensò fare la gradita sorpresa preparando una mascherata che doveva rappresentare le stagioni dell'anno. La Principessa di Carignano indossò quindi un costume raffigurante la primavera, la Contessa Angelica (che per giustificare la sua assenza si finse ammalata) rappresentava l'estate, il Primo Scudiero l'autunno ed il Governatore del Principe l'inverno.

Par proprio di vedere una di quelle scene di Arcadia di cui evvi un esempio nell'apparizione dei pastori e delle pastorelle al primo atto dell'opera del GIORDANO, *Andrea Chénier*. Tutto era stato preparato segretamente e quando la Corte meno se l'aspettava, si udì nell'anticamera della sala una musica misteriosa ed, apertasi la porta, le quattro belle ed originali figure apparvero tra il generale stupore e la più viva ammirazione. Il Duca iniziò il ballo colla Duchessa, imitato dalle principesse e così le danze si protrassero brillantemente fino a tarda ora.

Altra costumanza cui accenna la Contessa è quella dei matrimoni, che per stretta regola non potevano compiersi nè da parte di membri della Reale Famiglia nè dei Nobili o Cavalieri ereditari, senza il consenso del Sovrano. Il futuro sposo, suo padre, il padre della sposa od altra persona incaricata doveva presentarsi a Sua Maestà in abito o mantello nero per chiedergli il desiderato consentimento ed ottenutolo, dovevano assieme al Maestro delle Cerimonie e nell'ora designata, recarsi ad annunziare

l'avvenuta concessione alla Reale Famiglia, ai Principi ed alle Principesse del sangue.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare tutte le norme ed accennare alle consuetudini minute di cui tratta la Contessa nel suo originalissimo libro.

Dirò solo di quella per la quale la Contessa, ad esempio, in occasione del matrimonio di sua sorella Anna col Conte Francesco Mercurino Favetti di Boses non poté, per ragioni di protocollo assistere alla celebrazione del rito avvenuta nella Cappella Reale e dovette rimanere con suo grande rammarico nella sua camera.

Ci racconta poi che tutti i regali che si fanno prima del matrimonio rimangono di proprietà della moglie e, di quelli avuti dopo le nozze, se ne deve fare un inventario per renderne conto ai figli se diviene vedova.

Parla anche degli usi Quaresimali dicendo che in Piemonte non si fa che un pasto alla sera e che consiste in una zuppa di mandorle ed un'insalata e ciò tutto a peso.

Dal Re sino all'ultimo cittadino tutti si attengono alle severe regole secondo le quali il cibo alla sera non deve oltrepassare il peso di 4 oncie: uova, latte, burro, tutto è proibito. Siccome però è noto come i tedeschi sieno buoni mangiatori così è loro permesso di raggiungere le 6 oncie, ma la simpatica Contessa non esita a dichiarare di aver toccato anche le *dieci* oncie ed aggiunge «senza scrupolo».

Accenna pure ad una funzione importante alla quale assistette e cioè all'arrivo del Duca di Noailles, ambasciatore straordinario del Re di Francia che era stato mandato a motivo del famoso contrabbandiere Mandrin. L'Ambasciatore venne pure ad ossequiare la Duchessa e la Dama gli andò incontro sino al primo scalino, mentre la Principessa l'attendeva alla porta della prima anticamera.

Il periodo che concerne il Regno di Carlo Emanuele III è uno dei più movimentati della Storia Sabauda Italiana per cui si può ben dire con S. E. Bolzon che: «attraverso tali prove certissimamente si formò la providenziale compagine piemontese, tutta soffrendo l'angustiosissima, incessante alternativa delle dure vicende che martellarono i cuori, affinarono la disciplina, conferirono le più abili e gagliarde risorse, cinsero ed armarono la volontà coi maggiori accorgimenti ed ardimenti sino a sistemare in agguerrita falange dall'umile «guastatore» al cavaliere astato la quadrata forza degli ostinati ed incrollabili «bougia nen» della montagna e del piano».

Ed ora chiudo riportando le seguenti parole dello stesso Autore: «Tra il fulgore delle armi e lo squillo delle trombe, tra il fasto di una Corte ripristinata nella sua gerarchia Carlo Emanuele III passa! Viva il Re».

LUCIANO MERLO

Generale di Divisione dei Carabinieri Reali